

conti in rosso

Luca De Carolis

ROMA Un'altra tegola per la Lazio. L'agenzia delle entrate ha respinto la richiesta del club di rateizzare il proprio debito fiscale, pari a 108 milioni di euro, presentata nel luglio dell'anno scorso. La società era stata informata della decisione già lo scorso 31 marzo, ma l'ha resa nota solo ieri, con un comunicato sul proprio sito Internet nel quale vengono riportate le motivazioni dell'erario. Che ha ritenuto «non ammissibile l'istanza di transazione e rateizzazione»: per una parte del debito (23 milioni) «non risulta effettuata l'iscrizione a ruolo», mentre per gli altri 85 milioni mancherebbero una serie di condizioni «essenziali». In particolare, non ci sarebbero state «concessioni in contropartita, anche sotto forma di rinuncia a pretese» da parte del club e non sarebbe ancora



Tegola sulla Lazio: no dell'erario alla rateizzazione delle tasse arretrate

Per l'agenzia delle entrate non si può diluire il debito col fisco. Longo: «Tutte le carte in regola per farlo»

iniziata la procedura esecutiva sui suoi beni. Considerazioni contestate dalla Lazio, che sostiene che la procedura sia stata invece già avviata il 31 marzo, con l'iscrizione di ipoteca sul centro sportivo di Formello, e di aver già dato la propria disponibilità a rinunciare «a qualsiasi azione incompatibile con l'accordo, compresi l'abbandono dei contenziosi e delle domande di condono» in caso di parere favorevole alla rateizzazione. Il club deciderà nei prossimi giorni se presentare un'altra integrazione (sarebbe la terza) ai documenti già dati all'agenzia, oppure se preparare una nuova istanza. In serata ha parlato il presidente biancazzurro, Longo: «Ci sono tutti i pre-

supposti per ottenere la rateizzazione: è stata respinta l'istanza presentata in luglio, quando non era ancora stata consegnata la cartelle esattoriale. Noi vogliamo pagare a rate, e con gli interessi, tutti i debiti causati dagli errori di passate gestioni». Di certo, senza la dilazione del debito fiscale, sarebbe di fatto impossibile per il club iscriversi al prossimo campionato. A Formello contavano molto sull'approvazione del cosiddetto "decreto spalmatasse", promesso e poi ritirato da Berlusconi. Sapevano da tempo delle perplessità dell'agenzia delle entrate, insoddisfatta della documentazione presentata dai biancocelesti. Che non a caso nel giro di 15 giorni (il 17 marzo e l'1

aprile) hanno consegnato due integrazioni, e che ritengono i debiti con l'erario il principale problema di una società gravata da un deficit di oltre 260 milioni e che per andare avanti dovrà ancora una volta chiedere ai suoi tifosi un rilevante sacrificio economico. Saranno infatti i piccoli azionisti, che controllano quasi l'80% del club, a dover sottoscrivere gran parte dell'aumento da capitale da 120 milioni di euro che verrà varato a fine mese. Fondamentale per la sopravvivenza della Lazio, come sottolineato dall'amministratore delegato Masoni («se la ricapitalizzazione non riuscisse dovremmo portare i libri contabili in tribunale»).

Fassino, proposte per salvare il calcio

Carraro, Giraudò, Matarrese e Uckmar al convegno dei Ds sui mali del pallone

Massimo Solani

il commento

È ora di risanare o di cambiare?

Un gruppo di studio per risolvere i problemi del calcio. L'iniziativa di Piero Fassino, coadiuvato da Giovanni Lolli e Paola Concia, ha almeno due meriti: tempismo e equilibrio. È giusto che la crisi venga affrontata ora, prima del «punto del non ritorno» (che scatterebbe con il ritiro del Perugia) e non tralasciando aspetti che tutelino gli investimenti. È sacrosanto, ad esempio, che Sky non venga danneggiata dalla pirateria; che le "grandi" non soffrano la concorrenza dei marchi abusivi; che gli stadi siano gestiti direttamente dai club per incrementare le entrate con la creazione di ristoranti e negozi; che le scommesse clandestine non tolgano mercato alle agenzie autorizzate; che si ridimensionino i salari di alcuni calciatori; che l'Istituto del Credito Sportivo renda più semplici gli investimenti da parte delle società. Misure necessarie che, insieme ad un irrigidimento delle sanzioni e a controlli più accurati, possono ridimensionare - se non annullare - il deficit di questo calcio. Del calcio business.

Ma il problema è «questo» calcio. Anche

risananandolo rimarrebbe pericolosamente votato all'autodistruzione perché afflitto da gigantismo. In parole semplici: anche se avesse maggiori entrate «questo» calcio continuerebbe a spendere di più di quanto incassa.

Fassino ha fatto riferimento a due aspetti emblematici e legati tra loro: rose sproporzionate (il Parma ha iniziato la stagione con 30 calciatori) e sovraesposizione televisiva. È la logica del mercante: più gioco più guadagno. E allora ecco la Coppa dei Campioni d'Europa, una volta giocata da una sola squadra per nazione (quella campione, appunto), ora abbinata al posto alla Champions League (a cui i paesi forti iscrivono 4 squadre) e che il campionato di serie A sia passato da 16 a 18 squadre (da settembre saranno 20). Chi paga questa proliferazione incontrollabile? Fino a qualche tempo fa c'era l'illusione che i soldi della pay tv fossero sufficienti. E se la televisione paga, la televisione comanda. E decide: orari (alle 15,00 con 40" l'estate, alle 20,30 sotto zero d'inverno) e giorni (sabato l'anticipo di A; lunedì il posticipo di B; martedì e mercoledì la Champions; giovedì la Coppa Uefa; venerdì l'anticipo di B). Ma ti accorgi che la tv ci rimette quando, per bloccare una partita, poi basta una voce inventata e una telefonata dell'arbitro a Galliani. Siamo sicuri che sia proprio questo il calcio che vogliamo risanare?

m. f.



Torino, stadio delle Alpi

Foto di Alberto Ramella/Emblema

in breve

Il Cagliari vince il posticipo Albinoletta battuto 1-0

Con una rete di Gianfranco Zola su punizione al 32' del primo tempo il Cagliari ha battuto l'Albinoletta. I sardi sono ora al quinto posto della classifica con 62 punti, a tre lunghezze dal terzetto di vertice formato da Palermo, Messina e Atalanta. Al 4° posto c'è il Livorno a quota 64.

Maratona Boston a Cherigat 13° trionfo keniano dal 91'

Il keniano Timothy Cherigat ha vinto l'edizione n. 108 della maratona di Boston. Si tratta della 13ª vittoria keniana negli ultimi 14 anni. Successo del Kenya anche in campo femminile, dove si è imposta Catherine Ndereba.

Campana: «Sciopereremo se continuano aggressioni»

«È venuta fuori la parola sciopero se ci saranno altre aggressioni. Se ne accadranno altre e saremo sicuri che non c'è stata adeguata attenzione e prevenzione, potrà essere preso qualche provvedimento clamoroso». Così Sergio Campana, presidente dell'Associazione Calciatori, nell'assemblea generale dell'Aic tenutasi ieri a Milano.

Semifinali di Champions Oggi Monaco-Chelsea

Allo stadio Louis II di Monaco per segnare almeno un gol: questo l'obiettivo minimo del Chelsea nella semifinale di andata di Champions League. Secondo il tabloid Sun, in caso di vittoria della competizione, ciascun componente della rosa del Chelsea intascherà 580.000 sterline, più di 790.000 euro.

Giudice sportivo Multe per Lazio e Roma

Il Giudice sportivo, anticipando a ieri - in vista del derby di domani - le sue decisioni riguardo alle partite disputate domenica dalle due squadre romane, ha multato la società Lazio per 2.000 euro (striscioni offensivi) e la società Roma di 1.000 euro (lancio fumogeni). Una giornata di squalifica a Goretti (Ancona), ammonizione con diffida a Marasco (Modena), Andersson e Helguera (Ancona). Ammonizione di 2.000 euro al Modena (lancio di petardi in campo).

Real, candidato presidente Cederei Figo e Beckham

L'avvocato madrileno Enrique Sobrino si è ufficialmente candidato alla presidenza del Real Madrid. Sfidrà quindi il presidente in carica, Florentino Perez, nelle prossime elezioni da parte dei soci del club. Nell'espone il suo programma Sobrino ha fatto presente che, se verrà eletto, arriveranno tempi duri per alcune delle "stelle" attualmente in forza al club 9 volte campione d'Europa. Ha perfino fatto dei nomi: «se verrà eletto, Beckham dovrà andarsene. Ascolterò ogni offerta che mi verrà fatta per lui. E anche Figo non continuerà a giocare nel Real».

ROMA Fermarsi a riflettere sulla crisi del mondo del calcio, studiarne le cause e proporre soluzioni che gli restituiscano salute. Al convegno «Fuori Gioco! Diamo un futuro al calcio» voluto da Piero Fassino, segretario Ds, hanno partecipato, tra gli altri, Franco Carraro, presidente della Federazione Gioco Calcio; Antonio Matarrese, vicepresidente della Lega Calcio; Antonio Giraudò, amministratore delegato della Juventus; Ugo Longo, presidente della Lazio. Al dibattito, introdotto da Paola Concia (responsabile sport dei Ds), hanno contribuito politici, giornalisti e addetti ai lavori che hanno messo a disposizione le proprie esperienze e proposto alcune ricette per uscire da una crisi decennale. «Il mondo del calcio è a un bivio - ha spiegato il segretario dei Ds - da un lato è cambiato enormemente, dall'altro, a questo gigantesco cambiamento, non è corrisposto un adeguamento delle strutture, delle leggi e delle risorse in grado di governare le novità. C'è un gap da colmare e il compito della politica è quello di mettere a disposizione del processo gli strumenti adatti a governarlo». Strumenti e norme che lo stesso Fassino, in chiusura, ha voluto riassumere facendo il punto delle proposte avanzate.

RISORSE FINANZIARIE La situazione debitoria in cui versano molti dei club italiani assieme ai "trucchi" contabili portati alla luce dalle indagini della magistratura dimostrano in maniera evidente come in questi anni le società calcistiche abbiano affrontato con "leggerezza" la questione finanziaria senza adeguatamente contenere le spese. Per uscire da questo vicolo cieco, hanno spiegato i relatori al convegno, sono necessarie, da una parte, nuove norme che garantiscano trasparenza nei bilanci, dall'altra, misure per favorire una migliore redistribuzione delle risorse. «Le società devono ricominciare ad agire nel rispetto del codice civile - ha spiegato Victor Uckmar, ex presidente della Covisoc - mentre per quanto riguarda gli organi di controllo è necessario eliminare quel "lassismo" che negli anni scorsi ha permesso un pericoloso allargamento delle maglie, con regole spesso cambiate in corsa».

ROSE E CONTRATTI Le spese per il mantenimento di rose ampie e competitive su molti fronti hanno messo i club con le spalle al muro; una situazione dalla quale, hanno spiegato alcuni degli addetti ai lavori, si potrebbe uscire imponendo un tetto massimo alle rose o una forma di "salary cap". «Alla Lazio - ha spiegato il presidente Ugo Longo - abbiamo ereditato una situazione folle, al limite del baratro, lasciata dalla precedente gestione. Per salvare la società abbiamo dovuto ridurre notevolmente gli ingaggi e accordarci con i giocatori in modo da dilazionare nel tempo il pagamento di alcune mensilità». E per costringere i club a fare attenzione ai propri con-

Il segretario pensa ad un'«imponibile Primavera» per tutelare quelle società che investono nei vivai

”

ti, l'amministratore delegato della Juventus Antonio Giraudò ha proposto «sanzioni anche sportive, in forma di punti di penalizzazione». Altra idea sarebbe quella di imporre un numero minimo di giocatori provenienti dalla Primavera.

CALCIO E TV La gestione dei diritti televisivi, anziché portare nelle casse del calcio italiano i miliardi di cui si era vagheggiato negli anni scorsi, ha creato profonde tensioni a causa delle diversità di trattamento fra le squadre minori e le "grandi". Per questo la proposta che alcuni esperti fanno è quella di individuare una autorità che gestisca i diritti televisivi e tuteli le squadre con minor potere contrattuale. «Forse - ha spiegato il deputato Ds Giovanni Lolli - sarebbe il caso di tornare ad una gestione collettiva dei diritti televisivi, come accade in Inghilterra».

LA «GOVERNANCE» DEL CALCIO Garantire una maggior sicurezza negli stadi italiani e al tempo stesso ideare strumenti idonei a reprimere qualsiasi irregolarità nella gestione finanziaria delle società, è uno dei punti in cui più urgente è l'intervento della politica. In merito alla questione-violenza il giudice sportivo Maurizio Laudi ha chiesto una serie di modifiche a quelle «norme del codice di giustizia sportiva che non consentono di sanzionare tutto ciò che avviene al di fuori dello stadio». Laudi ha anche ipotizzato l'introduzione della figura del delegato che «in rappresentanza della Federazione, verifichi il giorno prima della gara se le misure di prevenzione sono idonee. E che sia poi l'unico autorizzato a sospendere la partita».

SPORT PER TUTTI Il calcio in Italia non è rappresentato solamente dai grandi club professionistici, ma anche e soprattutto da una galassia di società minori. Per tutelare queste piccole realtà nei mesi scorsi è stata approvata una legge in favore delle società dilettantistiche ancora bloccata però dalla mancanza di un regolamento attuativo. «Per questo motivo noi chiediamo con forza - ha spiegato il presidente della Figc Franco Carraro - che il Parlamento si adoperi per approvare il regolamento».

Io mi chiamo Alfonso.

E allora?

Se tu potessi per un attimo sentirti come me, capiresti il bello della vita.

www.eallora.org

PUBBLICITÀ
P
PROGRESSO
per sempre presente